

RUMINAZIONI MENTALI 5

29/06/2022

di d. Alberto Albertazzi

VICENDE MATRIMONIALI

Un titolo così formulato fa pensare a *I promessi sposi*. Ma non ho nessuna intenzione di misurarmi con Manzoni: ne uscirei fracassato. Ogni coppia umana, compattata nel matrimonio ha le sue vicende da narrare. Ma io non ficco il naso negli affari altrui. Anche il matrimonio come istituzione umana ha avuto e ha delle vicende storiche: basta pensare al transito dal non-divorzio al divorzio; oggi poi si passa dal matrimonio fra Renzo e Lucia al matrimonio fra Renzo e Renzo, e fra Lucia e Lucia. Intendo ora occuparmi delle epocali trasformazioni matrimoniali, vagolando per la Bibbia sino a giungere al Sacramento del Matrimonio. Mi prendo questo sfizio io, scapolo irreversibile, perché di questi tempi nella mia qualità di parroco ho fra le mani sei incartamenti matrimoniali per altrettante coppie tradizionali¹. Non m'è mai capitato un concentrato così fitto. Penso che si tratti di ricuperi post-covid perché, quando la perversa pandemia trionfava, sposarsi era pressoché impossibile. Veniamo a noi.

Chi si cimenta sulla Bibbia credendo di essere edificato in ogni pagina, può rimanere deluso, venendo a sapere che un galantuomo come Abramo aveva una moglie titolare, Sara, e una moglie di “riserva”, Agar, più produttiva in fatto di discendenza. La stessa situazione si ripropone più marcatamente per Giacobbe, nipote di Abramo. Si era in un'epoca e cultura – roba di circa quattromila anni fa – in cui per un uomo non avere figli era considerata la massima iattura: quindi se una moglie non funzionava, se ne prendeva un'altra pur conservando la prima. E si arriva all'assortito Harem di re Salomone (X secolo aC) che contava mille (1000!) unità fra mogli e legittime concubine (1 Re 11,3): non gli mancava l'imbarazzo della scelta ed era ben difficile che passasse qualche notte in solitaria. Fu il patriarca di tutti i Casanova! Ma si sa che i numeri della Bibbia sono spesso e volentieri

sparati! Comunque l'Antico Testamento consentiva al maschio della nostra specie di avere a disposizione più femmine; non il contrario.

Quando si parla di Antico e Nuovo Testamento, a questo termine si deve dare il significato di Alleanza. Ogni alleanza suppone almeno due contraenti che la sottoscrivano. Chi erano questi due? Nell'AT Dio e il popolo d'Israele; e nel NT, sempre Dio, e la Chiesa. Ma quando nel NT si parla di Dio, c'è di mezzo Gesù Cristo.

A pensarci bene il termine alleanza per rapporti così eccelsi non è particolarmente felice: ai nostri tempi sa di burocrazia, scartoffie, di timbri, fotocopie, firme e consimili noiosità. Ha pensato il profeta Osea (secolo VIII aC) a rimodulare più vitalmente il rapporto. Cosa gli era capitato? Aveva sposato una certa signora Gomer, che non si rivelò preclaro esempio di fedeltà coniugale, facendogli corna a ripetizione. Il profeta rimase un po' male, ma ci fece sopra un ragionamento che ebbe fortunato avvenire. Lo sunteggio in prosa barzellettante: “Ma guarda un po'. Mia moglie Gomer è fedele nei miei confronti esattamente come noi, popolo d'Israele, lo siamo nei confronti di Dio! Dio fedelissimo verso di noi, come lo sono io verso mia moglie. Noi, popolo d'Israele, infedelissimi verso Dio esattamente come mia moglie verso di me”. Cosa facevano gli Ebrei di allora? Invece di rivolgersi al loro Dio, di origine controllata e garantita, sviolinavano tapinissime divinità pagane di nessuna credibilità e autorevolezza.

Un matrimonio funziona bene quando fra i due c'è amore, stima, fedeltà senza turismo sentimentale. Concretamente l'infelice vicenda matrimoniale di Osea ha cambiato la carrozzeria al rapporto Dio-popolo: non più un rapporto di alleanza ma un rapporto matrimoniale, con un guadagno in termini di vitalità. Si trattava soltanto di farlo funzionare bene. Da Osea in avanti il rapporto Dio-popolo viene prevalentemente pensato su uno sfondo matrimoniale, condiviso in buona parte dal profetismo successivo e immortalato

¹ Ossia non già sposati e tantomeno in fotocopia sessuale.

vivacemente, poeticamente, non senza sfumate allegorie erotizzanti, nel Cantico dei Cantici. Essendoci in ogni caso Dio di mezzo il matrimonio si è ammantato di religiosità, rinforzata nel Nuovo Testamento.

Di matrimonio Gesù ha parlato poco e non di sua iniziativa. E' intervenuto soltanto dietro interpellanze. Quei rompiscatole dei farisei gli chiesero una volta: "E' lecito a un marito ripudiare la propria moglie?" (Mc 10,2). Dopo un pertinente rinvio al libro della Genesi (1,27. 2,24) Gesù conclude: "Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto" (Mc 10,9). Rottamato il regime arcaico dell'arem e dichiarato illegittimo il divorzio. Ecco perché la Chiesa non lo potrà mai ammettere.

Del resto la promessa matrimoniale che si pronuncia nel corso del rito è impegnativa e inequivocabile. Eccola:

Io, Renzo, accolgo te, Lucia, come mia sposa. Con la grazia di Dio ti prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.

E di rimando Lucia a Renzo. E' una promessa solennissima, non mantenerla è barare al gioco. La dignità della persona di vede anche nella fedeltà alle sue promesse, che esclude la possibilità di cambiare le carte in tavola. Chi non se la sente vada a sposarsi davanti al sindaco, con la fascia tricolore: è un matrimonio anche questo, laico ma matrimonio.

Nel matrimonio cristiano c'è pure la dimensione sacramentale: è infatti uno dei sette sacramenti. Nella serie abituale viene nominato per ultimo, non perché sia il meno importante, ma per l'impossibilità di nominarli tutti in simultanea. Dove troviamo la natura sacramentale del Matrimonio? Ci ha pensato san Paolo nella lettera agli Efesini. Il sacramento è un'azione, un rito in cui è implicato Dio, che interviene a dare manforte. San Paolo si rifà a quello che abbiamo già visto

a proposito dei rapporti Dio/popolo di Israele nell'AT e Cristo/Chiesa nel NT. Sentiamolo dalla lettera agli Efesini (5,21-25):

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai mariti come al Signore; il marito infatti è il capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa [...]. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi mariti amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha da se stesso per lei.

Occorre qualche precisazione. Circa duemila anni fa nessuno si stupiva che il marito fosse "capo" della moglie, con quanto c'è di austero e gerarchico nel termine, perché la cultura era rigorosamente maschilista. Oggi i sessi pur rimanendo differenti sono pari nella dignità e nessuno dei due è capo dell'altro. Ed è giusto che sia così.

La natura sacramentale del matrimonio la cogliamo in quella messa in parallelo fra marito e moglie, e Cristo e Chiesa². Il genuino pensiero di Paolo lo cogliamo nelle parole terminali: *Voi mariti amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa*. Sembra quasi che voglia dire: "Gentili Signore, non piantate grane, è sempre stato così. Ciò che veramente conta è che i vostri mariti vi amino e voi amiate loro". Se il "comando" è travestito di amore, non è più comando con quanto ci possa essere di militare nel termine, ma si trasforma in una condivisa manifestazione di volontà, sulla quale si può discutere, ma nella salvaguardia della concordia.

Se il matrimonio/sacramento è vissuto avendo sullo sfondo dell'amore di Cristo per la Chiesa, credo che possa essere interpretato come il più elevato di tutti i sacramenti, perché l'amore correttamente praticato è ciò che di più divino esista. Nella prima lettera di san Giovanni apostolo si legge due volte (4,8.16) che Dio è amore. E nel contempo il matrimonio invero al massimo un ben noto comandamento: "Ama il prossimo tuo come te stesso" (Lev 19,18). Chi è più prossimo al coniuge del coniuge?

² Il termine Chiesa va qui preso secondo la figura retorica della *posopopea*, che concretizza l'astratto e/o

assembla in unità ciò che è molteplice, come nel caso della Chiesa, costituita da tutti i cristiani.

